

MERCOLEDÌ
1
DICEMBRE
1976

LOTTA CONTINUA

Lire 150

LA FORZA OPERAIA AUTONOMA INVADA IL CENTRO DI MILANO

Ore 11: la forza autonoma invade il centro di Milano. Più di 5.000 operai, studenti, disoccupati, senza casa, raccogliendo l'indicazione dell'assemblea operaia cittadina convocata dalle avanguardie e dagli operai della zona Romana hanno abbandonato i comizi di zona del sindacato per ritrovarsi in piazza Duomo. Il corteo era guidato in maniera militante dall'organizzazione e forza degli operai della zona Romana, OM in testa, che lo hanno condotto in maniera esemplare a toccare i centri governativi e padronali: la prefettura, l'Intersind per finire all'Assolombarda, imponendo al nuovo questore i modi e il percorso nonostante la presenza dei carabinieri. Erano presenti tra gli altri gruppi di operai della Magneti e della Ercole Marelli, Breda, Siemens, ANIC, Saram Progetti e di decine di piccole fabbriche.

Il centro di Milano, abbandonato dal sindacato in appoggio alla giunta, è stato in mano degli operai. Ha messo sul «chi va là», gli strumenti di repressione, ha usato la sua forza politica per imporre i suoi obiettivi, senza cedimenti. Già dalla mattina l'andamento dello sciopero mostrava chiaramente l'atteggiamento operaio di massa: disertare le iniziative sindacali, nella completa sfiducia nel sindacato e nella linea dei sacrifici, non partecipazione alle iniziative decentrate sindacali arrivando (è un dato omogeneo) anche a stare a casa. Sono dati da cui partire nelle prossime iniziative di lotta. Ai concentramenti di zona si sono trovati da un lato i compagni che lottano e dall'altro i burocrati sindacali e gli attivisti del PCI, con i reggicoda di AO e del PdUP; quasi assenti operai, buona la partecipazione degli studenti.

In questa condizione era molto sentita e approvata la volontà di rovesciare la direzione sindacale voluta da PCI e che la sinistra sindacale, come massimo, è riuscita a ridurre da 37 a 17 concentramenti. In particolare nel concentramento della zona Romana il corteo è partito, ha raccolto decine di operai, impiegati, studenti, ha visto la partecipazione dei disoccupati organizzati, ha riscosso consenso nei pochi lavoratori titubanti che sono rimasti, ha fatto a meno dei reggicoda sindacali di AO e PdUP ed è partito con alla testa gli operai della OM, della Vanossi, TTB, Telenorma, ecc. In tutti c'era la consapevolezza dell'indicazione di alternativa che questo rappresentava; aveva come retroterra un lavoro di zona, tentativi di collegamento di lotte aziendali, ronde contro gli straordinari, un sempre più stretto rappor-

to con i disoccupati organizzati, la lotta per venti posti di lavoro alla Fostantiglio, che vedrà presto la visita organizzata degli operai disoccupati per l'immediata assunzione, contro le 11-12 ore di lavoro che si fanno, compreso il sabato. Soprattutto il corteo in centro, anche se c'era indecisione e titubanza fino al primo mattino, sapeva di rappresentare dopo l'assemblea cittadina, un iniziale lavoro cittadino delle avanguardie, che a partire dalle fabbriche e dalle zone deve diventare l'opposizione organizzata all'attacco padronale sostenuto dalla linea di collaborazione del PCI, che sta portando allo sfacelo la fiducia nella lotta degli operai e anche di decine di compagni che si trovano impreparati davanti al martellante attacco padronale e alla linea dei sacrifici dei sindacati e del PCI.

Questo, in sintesi, l'intervento al comizio conclusivo di un compagno della TTB che ha chiuso una entusiasmante giornata di lotta e organizzazione autonoma, che in altri punti di Milano ha visto il blocco di un'ora dell'autostrada e la contestazione diretta del sindacato. Da questa giornata, dalla sua gestione nelle fabbriche, dal confronto con l'atteggiamento operaio di massa, dall'esigenza a partire dalle avanguardie e dalla pratica di lotta insieme

ai disoccupati, ai senza casa e agli studenti, di costruire, rafforzare, allargare l'organizzazione autonoma, come strumento delle masse proletarie contro l'attacco padronale, contro la linea di collaborazione e di cedimento del sindacato e del PCI. In ogni zona, a partire dalla nuova situazione occorre creare un'organizzazione stabile da cui raccogliere avanguardie di fabbrica che nella pratica comune di lotta sappiano superare divergenze e porsi come riferimento e strumento di lotta, che sappiano raccogliere l'incalzatura e la sfiducia, in voglia di lottare contro l'attacco padronale.

Il coordinamento della zona Romana farà in settimana un volantino sullo sciopero e sulla manifestazione e ulteriori proposte alle situazioni di lotta e di organizzazione a livello cittadino.

Coordinamento delle avanguardie operaie della zona Romana: OM, TTB, Telenorma, Vanossa, Viola, Cefi, Caimi, Bic, Termodustria, Bassani Ticino, Sarvi Benedetti, SKF, Maestrelli, ecc.

Riunioni ogni mercoledì, in via Crema 8, alle ore 18.

Lo sciopero e le manifestazioni in altre città

Quanti sono ancora disposti a scendere in piazza con il sindacato?

17 concentramenti a Milano: in molti si è contestata la politica dei sacrifici. Partecipazione molto ridotta a Napoli, Torino, Mestre, Palermo, Siracusa e Roma. A Salerno 15.000 in corteo, ma la piazza si svuota quando parla Lama. Manifestazioni militanti in provincia di Vicenza. Occupato il comune di Bassano del Grappa.

Milano: è difficile dare il quadro di una mobilitazione che i sindacalisti avevano predisposto in 17 concentramenti per cercare di sottrarre il governo e se stessi alla rabbia degli o-

perai. Il momento centrale della giornata è stato, come abbiamo detto, senza dubbio il corteo in centro proposto e guidato dagli operai della zona romana: questa iniziativa ha rovesciato con successo, seppur ancora parzialmente, l'impostazione filo governativa dello sciopero.

Ai concentramenti più affollati (Romana, Sempione, Monza, Vimercate), la partecipazione massima è stata di due o tremila compagni; in alcuni casi concentramenti palesemente pretestuosi sono stati disertati quasi completamente. (A Piazza Prealpi per esempio solo 300 operai). Tuttavia, anche se con una presenza ridotta ogni concentramento è stato caratterizzato dallo scorcio di linea con il sindacato. Anche nei casi in cui (che sono la maggioranza) le avanguardie per scarsa preparazione organizzativa o per impossibilità geografiche avevano deciso di non convergere sul centro.

Nella zona Sempione ad esempio, il concentramento di Largo Bocconi che raccoglieva le piccole fabbriche della zona: Fargas, Carboly, ecc., e gli operai dell'Alfa (pochi, erano stati predisposti solo 6 pullman) e molti studenti della zona, si è rapidamente trasformato, piantando in asso il sindacato, in un blocco della vicina autostrada che è durato più di un'ora. Da lì è partito un corteo molto combattivo, che ha raggiun-

to il concentramento di Piazza Prealpi, dove un sindacalista teneva il comizio, circondando il palco e lanciando slogan. Indicativo anche lo scontro politico avvenuto nel con-

centramento della zona Lambrate; lì addirittura il comizio si sarebbe dovuto tenere nel cinema Colosseo: gli operai e gli studenti che arrivavano (numerosi

(continua a pag. 4)

Torino: fallimento della manifestazione sindacale

Che cosa succede a Mirafiori?

TORINO, 30 — Lo sciopero a Torino si è svolto decisamente in tono minore. Non c'è stata una convocazione centrale degna di credito, non c'è stata praticamente alcuna preparazione per questa giornata di lotta svuotata di gran parte del suo significato. Fino al punto che alla FIAT, alla vigilia, era chiaro che lo sciopero avrebbe rischiato puramente e semplicemente di fallire se non fosse stato fissato a fine turno con l'uscita anticipata, come è avvenuto. Lo sciopero è riuscito statisticamente, politicamente non ha lasciato nessun segno, in una situazione già caratterizzata da una profonda sfiducia nella direzione sindacale e da un acuto discredito della linea del PCI. (Quanto alla nostra organizzazione, ha fatto assai poco per rendere diversa questa giornata, assorbita come è da una discussione interna per molti versi ormai logorante e bisognosa comunque di aria nuova). Il sindacato si era limitato a convocare una manifestazione simbolica all'intendenza di finanza: per dare un'idea dell'iniziativa, l'appuntamento a Mirafiori era per i delegati in auto allo scopo di formare un «corteo di macchine». La manifestazione c'è stata e ha raccolto da Mirafiori una trentina di persone! Sono stati meno di 200 in tutto. Nelle scuole la partecipazione allo sciopero è stata in genere alta, a differenza delle iniziative in cui si è tradotto. Alcune scuole si sono date appuntamento per tenere delle assemblee comuni sulla situazione attuale, sulla lotta per l'occupazione giovanile, ecc. Un poco numeroso corteo centrale di studenti e di «autonomi» ha infranto qualche vetrina sulla sua strada. La polizia ha eseguito più tardi oltre 20 arresti, pare. In alcune fabbriche, all'inizio dello sciopero si sono formati dei cortei interni.

Questo andamento dimesso della giornata di sciopero si inserisce in un contesto complesso che merita una analisi più attenta. Alla FIAT in questi giorni si sono svolte le assemblee sulla piattaforma aziendale e si sta svolgendo la rielezione dei delegati. Le assemblee sulla piattaforma hanno avuto una partecipazione ridotta, sono state spesso una squallida occasione per i discorsi dei rappresentanti sindacali secondo i quali gli operai hanno da evitare il golpe e da risparmiare energia ritornando alle mutande di lana e avendo cura di spegnere le luci di sera. Una vistosa e vivace protesta operaia si è rivolta contro la decisione sindacale di tenere le assemblee in maniera separata invece che in comune. In alcune assemblee interventi di operai e di delegati hanno rovesciato gli argomenti del re-

(continua a pag. 4)

Ferrovie: da oggi aumento del 10 per cento

Dalla mezzanotte di mercoledì primo dicembre tutte le tariffe ferroviarie aumenteranno del 10 per cento. Un altro aumento del 20 per cento scatterà il primo marzo.

Questo secondo aumento dovrebbe essere legato ad una revisione organica di tutte le tariffe ferroviarie e all'abolizione, totale o parziale, delle agevolazioni. Il gettito previsto del primo aumento è di circa 100 miliardi (70 per il settore passeggeri e 30 per le merci). Nel frattempo il presidente della commissione Trasporti della Camera, Libertini del PCI, fero sostenitore dei bilanci in pareggio, e quindi della "necessità" dell'aumento dei prezzi dei biglietti, del taglio delle agevolazioni, e più in generale del blocco degli aumenti e delle assunzioni per i dipendenti pubblici, ha annunciato di voler svolgere una indagine sulla situazione finanziaria delle Ferrovie dello Stato.

MILANO: i disoccupati dell'Alfa hanno vinto

Un'importante sentenza premia mesi di lotta ed apre nuove prospettive di intervento

MILANO, 30 — La lotta dei «disoccupati dell'Alfa» ha vinto. Ieri il Pretore ha revocato la sentenza con cui si ordina all'Alfa di rimettere al lavoro i 10 disoccupati. E' una sentenza molto importante. Essa riconosce due principi su cui i disoccupati di Milano si battono da molti mesi. Il primo: che il lavoro deve essere avviato dal collocamento (un mese e mezzo di arretrati!) Il secondo: nessuna discriminazione deve essere accettata. La visita medica in base a cui l'Alfa voleva discriminare

10 lavoratori è stata riconosciuta come una nuova forma di selezione illegale. Il pretore ha ordinato che qualunque visita medica a cui l'Alfa volesse di nuovo sottoporre i disoccupati deve essere fatta dalla Clinica del Lavoro e solo da essa. In questa maniera si toglie dalle mani della direzione delle aziende la possibilità di dividere i lavoratori usando a pretesto le visite mediche. Vero è che nell'udienza che si è tenuta nei giorni scorsi al tribunale — che ha visto la partecipazione di moltissimi operai dell'Alfa — il medico dell'Alfa dott. Tacchi per giustificare il suo arbitrario giudizio di inidoneità, ha accampato tali e tanti motivi fisici che a rigor di logica un buon 80 per cento degli operai

dell'Alfa sarebbero inidonei al lavoro e in particolare in quei reparti più nocivi a cui avrebbero dovuto essere avviati questi disoccupati. Comunque di tutto gli operai presenti hanno «preso nota» e già nei reparti in questione si stanno preparando decine di vertenze sulla salute per ottenere trasferimenti di reparto posti migliori o riconoscimenti di invalidità. Domani, mercoledì, i disoccupati si sono dati un nuovo appuntamento sotto Palazzo Marino alle 14,30, per partecipare alla delegazione che sarà ricevuta dal vicesindaco. Chiedono: miglioramento dei servizi al collocamento e concorso per i 291 posti al comune sotto il controllo dei disoccupati e con criteri stabiliti dai disoccupati.

Le elezioni circoscrizionali di domenica

Non è certo questa la democrazia di base

Si sono svolte, domenica, le elezioni circoscrizionali nei comuni di Firenze, Perugia ed Arezzo. Il primo dato da rilevare riguarda l'affluenza alle urne: essa è stata dovunque omogeneamente alta (dall'82,2 all'84 per cento); una percentuale che non solo non è francamente — non ci aspettavamo, ma neanche la gran parte della stampa, dei partiti e delle organizzazioni politiche. Per spiegare un tale dato, non è sufficiente — crediamo — la interpretazione tradizionale e apologetica sull'elevata maturità civile e politica degli italiani. Conta anche questo, naturalmente ma considerarlo il solo aspetto positivo del fenomeno, anche nella sua versione «di sinistra» (partecipazione elettorale come proiezione, sia pure parziale e stravolta, della partecipazione alla lotta) non è sufficiente, e rischia di suggerirci una valutazione

subalterna, di pura e semplice registrazione dell'esistente. I consigli di circoscrizione sono — non dimentichiamolo — il livello più basso a cui agisce la risposta che lo stato e il suo sistema istituzionale danno alla domanda di intervento, di autodecisione, di partecipazione delle masse popolari e, più in generale, dei «cittadini». E' il livello in cui la responsabilità degli uomini e delle donne, a seguito di processi di lotta e di maturazione politica, può assumere la forma della democrazia diretta, dell'autogestione, del controllo e del potere popolare. Questo, perché i contenuti e le questioni sulle quali si è chiamato a decidere sono quelli della propria vita quotidiana, della gestione della salute dell'abitazione, del territorio, della scuola; e perché più immediato, più «vicino», è il rapporto con i centri decisionali, con gli

strumenti operativi e finanziari e meno mediato e aggrovigliato è, pertanto, il rapporto col potere. Ma proprio perché più dirompente potrebbe essere, a tale livello, l'esercizio anche del diritto elettorale, meno sottoposto alla mediazione «politica» dei partiti e restituito alla dimensione politica dell'agire collettivo; proprio per questo, qui, maggiormente vischiosa ed estranea si presenta la mediazione che lo stato propone (imponere). La tradizionale mediazione «politica» dei partiti borghesi e di quelli riformisti tenta goffamente, in questa occasione, di riprendere il contatto con la vita quotidiana degli uomini e delle donne presentandosi con la veste mediocre e dimessa della presenza «civica» (ridotta a dimensione privata e parcellizzata) oppure con la fisionomia unanimitaria e acclisista del buon senso comune e muni-

cipale; per cui la vicinanza con il luogo del potere locale, diventa artificio per una generica volontà di partecipazione e di controllo che sfuma, fino ad annullare, i conflitti di classe, di interessi, di bisogni. Così, la democrazia borghese rovescia la volontà di potere in disponibilità all'assenso e la volontà di autogestione in possibilità di conivolgimento, eterodiretto, in spezzoni e frammenti sempre più ridotti di amministrazione locale.

Il connotato «politico» delle elezioni circoscrizionali è determinato, quindi, dalla permanenza dei caratteri più tradizionali della normale attività dei partiti (le sigle, qualche comizio) e la caratteristica «democratica» della consultazione si fonda sulla negazione della democrazia reale, quella delle organizzazioni delle masse (dei loro luoghi e dei loro programmi) che in alcun modo, nemmeno riflesso e deformato, partecipano direttamente alle elezioni. Sia, infatti, nelle elezioni di Novara che in quelle di quest'ultima domenica, le liste erano quelle dei partiti tradizionali, più alcune (in alcune circoscrizioni) del PdUP o di Democrazia Proletaria; le liste con sigle diverse corrispondevano a raggruppamenti che, sotto nomi civili, e promosse dalla DC e dal PCI, allargavano alla propria destra. Con queste premesse e in questo clima, le elezioni di domenica hanno dato risultati contraddittori; clamoroso quello di Arezzo, dove il PCI, primo partito della città il 15 giugno e il 20 giugno, ha perso ben 11 punti e il primato tra i partiti, scavalcato dalla Democrazia cristiana che guadagna 2,7 punti rispetto al 20 giugno. Una lista «mista di sin-

(continua a pag. 4)

Cresce l'organizzazione dei giovani: sono già qualcosa di più di un fronte di lotta

Milano: migliaia di giovani all'happening alla Statale. Cosa c'era e cosa non c'era

Sabato e domenica scorsa si è svolto a Milano l'happening del proletariato giovanile. Fin dalla sera del venerdì i giovani dei circoli di Milano avevano occupato la Statale per poter disporre di molto spazio, per riuscire non solo a discutere ma a vivere insieme ai giovani di tutta Italia. Nella mattinata di sabato sono arrivati da molte città, in treno, in macchina, in autostop giovani a piccoli e a grandi gruppi venuti da piccoli e grandi centri del nord del centro e del sud, molti erano i compagni che venivano per loro iniziativa, molti sono arrivati organizzati tramite i circoli delle loro città. Arrivati alla statale la prima impressione era quella di una università che funzionava nella tranquillità, man mano che passava il tempo la situazione cambiava e in assenza di un'organizzazione stabile e di una presidenza del convegno si susseguivano al microfono interventi che nascevano da esigenze concrete, dalla volontà di organizzarsi per mangiare, per discutere, per capire. Nel corso della mattinata gli interventi non hanno seguito un filo logico, come pensiamo sia successo per tutta la durata del convegno. Certo chi aspettava un convegno tradizionale con interventi ordinati e programmati se ne è andato deluso. Il convegno non si è svolto in un'unica sala, in assemblee generali ma tutta la statale era la sede del convegno, anche nelle aule più sperdute, gruppi di giovani si riunivano per discutere per fumare per vivere insieme. All'esterno vi era un clima abbastanza teso, la polizia presidiava a quadrato Piazza Duomo, i negozi circostanti hanno dovuto patteggiare prezzi autorizzati, molti giovani erano arrivati con pochissimi soldi, quindi il problema di mangiare diventava un problema collettivo e collettivamente veniva discusso e risolto. Nell'arco dei due giorni la polizia ha cercato di provocare con fermi senza ragione dei giovani che facevano l'autoriduzione dei generi alimentari, ogni provocazione è stata respinta e tutti i compagni sono stati rilasciati. Parallelemente al convegno dei circoli, alla statale c'era il congresso del COSC cd in città la manifestazione di DP.

Al di là delle provocazioni esterne della polizia, dentro la statale è stata espressa chiaramente la volontà di non accettare lo scontro e di fare di questi due giorni un momento di aggregazione politica e personale tra tutti i giovani, specialmente con i compagni che erano venuti da realtà più disgraziate, con molta voglia di capire e di confrontarsi. Questa volontà di stare insieme e di dare a tutti la possibilità di esprimersi e di conoscersi è stato il fulcro di tutto il convegno, che si è svolto ininterrottamente per due giorni, mentre durante la notte moltissimi non hanno dormito per parlare e stare insieme, durante il giorno si alternavano a periodi di discussione accesa ed incasinata brevi periodi di musica.

Nella mattinata di domenica si sono riunite tre commissioni per approfondire tre temi fondamentali: l'occupazione di case e di centri sociali; la lotta per l'occupazione e più in generale il problema del lavoro. Queste commissioni, affollatissime e piene di colori sono andate avanti anche nel pomeriggio a testimonianza della volontà di confrontarsi e di capire. Non si può dare un giudizio omogeneo, le incertezze e gli scontri sono stati molti, in particolare si è registrata una grossa difficoltà di stabilire un chiaro rapporto tra personale e politica.

C'era chi (i compagni di occupati di Napoli) si appellava alla lotta per l'occupazione, per un lavoro stabile e sicuro; c'era chi negava, per realtà materiale diversa, la volontà di lavorare, con un rifiuto generale del lavoro, come voglia di vivere senza l'oppressione del rapporto con i mezzi di produzione.

Sicuramente le conclusioni sono difficili da fare, sicuramente anche la mozione conclusiva limita quello che realmente è successo. La difficoltà più grossa penso si possa trovare nella incapacità di creare un rapporto organico tra i contenuti espressi in due giorni e le scadenze che il movimento si dà a livello generale, si parla quindi di una manifestazione contro il progetto di preavviamento al lavoro, di presenza organizzata dei giovani alla prima della Scala, di volontà di occupare case ecc... e si parla anche di autocoscienza come mezzo di liberazione e di lotta.

Ieri il rettore Schiavina ha deciso la serrata per

15 giorni della statale strillando per i danni che i giovani avrebbero causato. Questo atto esemplifica una posizione di impotenza di fronte alla forza dei giovani che per tre giorni hanno occupato la statale.

Questo atto è una ulteriore prova della volontà di colpire i giovani proletari organizzati, di screditarli facendoli passare per teppisti drogati di fuori di ogni logica.

Renato Santini
Quanti giovani c'erano sabato e domenica alla Statale? Nessuno può dirlo, certo erano tantissimi. C'erano i giovani di Milano, quelli dell'autoriduzione dei cinema, delle case occupate, dei circoli antifascisti e c'erano quasi 1.000 giovani venuti da tutta Italia, parecchi di loro hanno già militato per qualche tempo nelle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, altri sono disoccupati organizzati di Napoli, altri erano lì «per vedere questo nuovo movimento». Moltissimi sono gli apprendisti, i lavoratori precari, i proletari dei ghetti urbani.

L'impressione è quella del caos, sul palco la gente è più fitta che in platea, e poi giovani in tutte le aule, per i corridoi, nelle vie adiacenti. La decisione dei circoli milanesi di rinunciare ad ogni forma di gestione dei lavori ha creato enormi difficoltà a fare un convegno, ma non ha certo impedito la comunicazione alle migliaia di giovani presenti. Il microfono era lì, ora abbandonato ora conteso. La platea non era massa indifferenziata, si trattava piuttosto di una aggregazione di «avvenimenti» diversi: così è accaduto che qualcuno rinunciava a portare a termine l'intervento e che qualche altro raggiungesse il microfono solo per esprimere le sensazioni del momento.

Tutti volevano comunicare, nonostante gli ostacoli del tempo che passava, delle diversità delle esperienze, della stanchezza. Sabato sera la contraddizione tra le necessità di fare un convegno che discutesse di questo e di quello e il bisogno di conoscersi, di comunicare si è espresso nel rifiuto del microfono e nelle frammentazioni della discussione in piccoli gruppi, molti dei quali hanno tirato avanti per tutta la notte. Ma c'era anche chi protestava «perché così torniamo a mani vuote nelle nostre città, senza indicazioni».

Questa contraddizione resterà irrisolta, così come in due giorni mentre alcuni si sono un po' isolati, altri hanno riproposto di sciogliere le contraddizioni accumulate in due giorni con la manifestazione esterna, con lo scontro con la polizia.

Alla fine c'è stata una mozione: una mozione piena di scadenze generali, di proposte di lotta, più che di analisi, una mozione molto applaudita, ma terribilmente stretta per un dibattito al tempo stesso ricco e caotico. Qualcuno l'ha definita «trionfalista», tutti hanno applaudito quando è stato letto l'impegno a bloccare la prima della Scala.

Dall'happening della Statale esce sostanzialmente irrisolto il rapporto tra l'autonomia del movimento e l'esistenza delle forze politiche rivoluzionarie: da una parte non basta negare la militanza tradizionale per affermare l'autonomia, dall'altra le vicende del dibattito hanno chiarito fino in fondo che col movimento ci si può confrontare solo accettando senza riserve di esserne trasformati. E' stato un successo o un clamoroso fallimento questo raduno nazionale?

La risposta definitiva è affidata a ciò che accadrà nelle prossime settimane in tutta Italia: questa affermazione sembrerà banale, ma è vera. Di limiti ce ne sono stati tanti, ma ciò che è successo a Milano sabato e domenica segna un punto fermo nella storia di quello che ormai è qualcosa di più di un fronte di lotta. All'apertura di un dibattito il più ampio possibile è demandato un giudizio più preciso e soprattutto — espresso dai protagonisti stessi del movimento.

Michele Baracchio

Roma: in 2000 al centro. Polizia e carabinieri scatenati contro l'autoriduzione

ROMA, 30 — Per tutta domenica la polizia e i carabinieri si sono scatenati contro i giovani proletari. Fin dalla prima mattinata la città pullulava di volanti, gazzelle, autocivetta, agenti in borghese; i gruppi di giovani che si recavano allo stadio erano arbitrariamente perquisiti molti di loro sono stati fermati, ben 58 sono finiti in galera con imputazioni gravissime.

Nel pomeriggio era in programma, per la seconda domenica consecutiva, la manifestazione dei giovani contro il caro-cinema. Nonostante tutta l'iniziativa fosse stata preparata superficialmente e l'appuntamento fosse abbastanza segreto, circa 2.000 giovani si sono concentrati a Trastevere.

Una prima parte di loro ha invaso il cinema America autoriducendo il biglietto a 500 lire; gli altri compagni sono poi partiti in corteo verso Testaccio. Un corteo bellissimo e lunghissimo, che stupiva la città per la sua combattività diversa dal solito: «Andreotti vacce te a pagà demila e tre» cantavano oltre 1.500 compagni. Altre centinaia di giovani sono entrati al cinema Vittoria, dove si proiettava Missouri e si sono rapidamente organizzati per difendersi dalla polizia e per ottenere che si svolgesse la proiezione. Intanto fuori arrivavano alcuni plotoni di celere per disperdere i compagni rimasti; nel breve scontro volava qualche molotov, forse non necessaria e i giovani si disperdevano. Circa un quarto d'ora dopo l'inizio della proiezione, il vicequestore in persona minacciava la carica dentro il cinema; si decideva allora di uscire anche per evitare che venissero colpiti gli spettatori «normali», tra cui c'erano vari bambini.

Intanto anche all'America interveniva la polizia; qui l'esito era più grave. Mentre i compagni uscivano, infatti, venivano effettuati diversi fermi del tutto arbitrari che suscitavano la reazione dei giovani presenti. Con diverse cariche e un fitto lancio di lacrimogeni la polizia si è scatenata contro l'intero quartiere, costringendo i bar a chiudere per non «offrire rifugio» ai giovani. Anche davanti al cinema Reale, in viale Trastevere, ci sono state violente cariche ad opera dei carabinieri; diversi gruppi di giovani continuavano a girare per il centro; a Piazza Trilussa veniva colpito un elegante ritrovo di parolieri.

Al termine della giornata il bilancio delle violenze poliziesche è apparso in tutta la sua gravità. Dieci giovani, nessuno sopra i 20 anni, sono stati arrestati con varie imputazioni. Tuttavia, non sono ancora stati tutti rilasciati. Si va già sviluppando la mobilitazione per la loro liberazione e per rafforzare il movimento che sta nascendo. In particolare nella zona Nord, il Circolo giovanile di Monte Mario,

cui appartengono due dei giovani arrestati, con gli studenti della zona, ha organizzato un corteo di 1.500 studenti e giovani della zona che si è recato al carcere minorile di Casal del Marmo, dove sono detenuti i giovani arrestati. In tutta la città sono in corso varie riunioni per decidere le prossime iniziative; oggi pomeriggio ci sarà una prima assemblea all'università. Il dibattito tra i giovani è molto acceso; tutti capiscono che si sta tentando di colpire sul nascere un movimento dalle potenzialità eccezionali. Le ultime due domeniche stanno riavviando un importante processo di ricomposizione che riguarda giovani proletari, studenti, molti militanti dispersi dalle recenti difficoltà della sinistra rivoluzionaria.

Per le, nel vestire, le sono finto bellezza, la condanna senza voglia. E i crinolone propri, questi Mi, bonni per tana i ginali, lenza, inserito, questo C'e' parla l'e' Chi l'è? P'empo, questi Gove, rizza

“Andreotti vacce te a giocà con Pinochet”



Sabato pomeriggio oltre 2.000 compagni, fra cui molti i giovani e gli sportivi, hanno manifestato per il boicottaggio della finale di Coppa Davis con il Cile. In testa al corteo decine di giovani formavano con le racchette la scritta «No a Italia-Cile»; dietro decine di striscioni e di bandiere rosse, «No no no, neanche un set contro il boia Pinochet» gridavano i compagni. Ai lati del corteo centinaia di lavoratori annuivano, confermando l'isolamento della giunta fascista cilena. Questa realtà va raccolta: con il Cile non si gioca

Chi ci guadagna con la Coppa Davis

Come giornalista e come dirigente sindacale del Comitato nazionale della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL per il boicottaggio della giunta fascista del Cile», raccogliendo l'invito a «mobilitare il movimento dei lavoratori per imporre al governo italiano la revoca dell'indegna decisione della FIT-CONT» rivolta all'assemblea provinciale di Roma della Federazione lavoratori enti pubblici e da quella regionale dei delegati e delle strutture di base della Federazione CGIL-CISL-UIL del Lazio, propongo una forma di lotta di massa.

Il sì di Panatta & soci all'incontro Italia-Cile è una decisione «sportiva» che offende la coscienza politica del popolo italiano ma difende i grossi interessi economici di loro signori. Panatta & soci si dichiarano disposti ad andarci «a titolo personale» perché non rappresentano gli interessi sportivi dei lavoratori italiani ma gli interessi economici di alcune ditte (italiane) di magliette, scarpette e racchette. Sono queste: «magliette FOLA» associate a Panatta e Bertolucci (direttore commerciale dr. Fantini, via C. Battisti, 26 - Biella, telefono 015/35.31.39).

«Magliette ELLE ESSE» associate a Barazzutti (direttore commerciale signor Franco D'Attoma - Perugia tel. 075/79.241) e «magliette TACCHINI» per Zugarrelli, «scarpette SUPERGA», associate a Panatta e Bertolucci (direttore commerciale dr. Vezzi, via Verdengo 28 - Torino, telefono 011/29.09.93).

«Scarpette LOTTO», associate a Zugarrelli (padrone sig. Gaberlotta - Montebelluna (TV), tel. 0423/29.846) e «scarpette FORTE» per Barazzutti, «racchette SPALDING» associate a Zugarrelli (via Triluzia - Montebelluna (TV), tel. 0423/42.384). «racchette VIP» associate Panatta (Bassano del Grappa (VC), tel. 0424/23.709), «racchette GENERAL SPORT» per

Bertolucci e «racchette SPAZENGER» per Barazzutti. Propongo ai lavoratori dell'informazione ed a quelli del commercio, in lotta per la loro libertà e democrazia, di boicottare la pubblicità e la vendita dei prodotti di quelle ditte che non rinunceranno a farli indossare da Panatta & soci per la finale di coppa Davis.

Invito comunque tutti gli antifascisti coerenti a boicottare la produzione di tali ditte riempendo di proteste i loro telefoni. Gianni Grassi (direttore del periodico sindacale «Bisogni e servizi sociali» - Roma)

P.S. - Ai colleghi giornalisti un serio invito anche alla correttezza dell'informazione. Infatti, nonostante il comunicato AUSI n. 2166 del 17 novembre (bollettino n. 230), pochissimi giornali hanno ripreso le importanti mozioni sindacali unitarie contro l'incontro Italia-Cile. Non solo. Nonostante il

comunicato ANSA n. 416/2 del 25 novembre (ore 23.15) sulla manifestazione indetta al CIVIS di Roma da un coordinamento sindacale unitario, con la presenza della CUT cilena, pochi giornali hanno dato il rilievo che meritava e, tra questi, l'Unità e Paese Sera hanno inespugnabilmente cancellato l'intervento del «Comitato di boicottaggio» della Federazione unitaria nazionale. L'Unità addirittura dà per approvata una mozione rivolta al governo contro l'incontro in Cile mentre abbiamo approvato una mozione rivolta ai lavoratori contro l'incontro col Cile, in qualunque luogo, non potendoci essere «neutralità» verso la dittatura nazista di Pinochet. Testimone il sindacalista Carmen Roa, delegata della Central Unica de Trabajadores de Chile in Italia (telefono 47.51.531, int. 81). L'unico sport coi fascisti e i loro padroni è lo scontro di classe. E' troppo chiedere la verità?

mentre all'esterno i giovani e le donne facevano un girotondo davanti ai carabinieri in assetto di guerra. Infine il corteo si è diretto in un altro cinema del centro dove si proiettava «Il deserto dei Tartari» tratto dal libro di Buzzati; il prezzo del biglietto è stato autoridotto a 500 lire. All'uscita del cinema ci si è sciolti, non senza aver rotto le balle ai borghesi sotto i portici del centro. Queste giornate di lotta stanno rafforzando e normemente l'organizzazione dei giovani; in tutta la provincia ci sono ormai una quindicina di circoli che stanno mettendo in piedi un coordinamento.

Autoriduzione a Bergamo

BERGAMO, 30 — Domenica un corteo di 700 giovani organizzati, ha fatto il giro del cinema del centro in cui si proiettavano i films di violenza o che offendevano la donna. Si è entrati in tre di questi locali, dove si è letta una mozione. (Le bacheche di uno di questi cinema si sono rotte accidentalmente). Non è stato risparmiato neppure il teatro Donizetti, tempio sacro della borghesia cittadina, dove era in scena il «Giardino dei ciliegi» per la regia di Giorgio Strehler. Difatti durante l'intervallo è stata letta la mozione dei circoli giovanili che ha riscosso l'applauso del pubblico,

«tempo libero speso nei bar, nei circoli, nei cinema, nelle sale da ballo, tutti posti in cui non abbiamo la minima possibilità di esprimere la nostra creatività e liberare la nostra fantasia (...). Con questo non vogliamo dire che siamo contrari al cinema o alle sale da ballo, siamo contrari al modo in cui sono usati e per questo vogliamo creare luoghi di incontro gestiti da chi li frequenta».

Occupazione a Firenze

FIRENZE, 30 — Sabato pomeriggio un gruppo di giovani ha occupato la vecchia casa del popolo in via della Loggetta, abbandonata da molti anni. Il comitato degli occupanti ha intenzione di farne un punto di riferimento per tutti i giovani del quartiere, un centro di iniziative decise e sostenute dai giovani stessi.

Il comitato degli occupanti afferma che bisogna uscire dalla dimensione del

«tempo libero speso nei bar, nei circoli, nei cinema, nelle sale da ballo, tutti posti in cui non abbiamo la minima possibilità di esprimere la nostra creatività e liberare la nostra fantasia (...). Con questo non vogliamo dire che siamo contrari al cinema o alle sale da ballo, siamo contrari al modo in cui sono usati e per questo vogliamo creare luoghi di incontro gestiti da chi li frequenta».

I giganteschi profitti dell'industria cinematografica

dei tifosi nasconda un pericoloso progetto reazionario; ma quel che più conta è che la violenza con cui i tifosi si attrezzano recandosi allo stadio non è che l'espressione speculare della violenza che, su tutto il terreno sociale, il sistema sviluppa contro i proletari, i giovani, «gli emarginati».

Di questa disposizione alla «violenza» si nutre la violenza vera, quella delle forze dell'ordine. Allo stadio con i lacrimogeni sparati contro un gruppo di tifosi che voleva portare fiori in campo. Ancor più fuori, contro i giovani che protestavano contro il caro-cinema.

Una domenica con Cossiga

Domenica a Roma c'era il derby di calcio; una buona occasione per mettere in stato d'assedio una intera città. Fermi e perquisizioni arbitrarie sono state all'ordine del giorno: per essere arrestati bastava un asta di bandiera. Questo clima ha accentuato l'exasperazione dei giovani tifosi, provocando incidenti «tra le opposte fazioni» come, con termini a noi ben noti, dice la stampa. Con questo sistema decine di giovani sono finiti in galera, con imputazioni gravissime. La versione dell'Unità, che parla di «un organizzato piano di provocazione», non sembra francamente credibile. Da tempo si discute se l'attivazione dei club

Una domenica con Cossiga

Domenica a Roma c'era il derby di calcio; una buona occasione per mettere in stato d'assedio una intera città. Fermi e perquisizioni arbitrarie sono state all'ordine del giorno: per essere arrestati bastava un asta di bandiera. Questo clima ha accentuato l'exasperazione dei giovani tifosi, provocando incidenti «tra le opposte fazioni» come, con termini a noi ben noti, dice la stampa. Con questo sistema decine di giovani sono finiti in galera, con imputazioni gravissime. La versione dell'Unità, che parla di «un organizzato piano di provocazione», non sembra francamente credibile. Da tempo si discute se l'attivazione dei club

Ma accade anche che invita a partire un processo di organizzazione dei giovani ancora incerto e parziale. Se si svilupperà potremo passare più domeniche tra noi, un po' più felici, e meno domeniche con Cossiga e i suoi carabinieri.

Ma accade anche che invita a partire un processo di organizzazione dei giovani ancora incerto e parziale. Se si svilupperà potremo passare più domeniche tra noi, un po' più felici, e meno domeniche con Cossiga e i suoi carabinieri.

Ma accade anche che invita a partire un processo di organizzazione dei giovani ancora incerto e parziale. Se si svilupperà potremo passare più domeniche tra noi, un po' più felici, e meno domeniche con Cossiga e i suoi carabinieri.



Roma: L'autoriduzione al cinema America



Roma: L'autoriduzione al cinema America



Roma: L'autoriduzione al cinema America



Roma: L'autoriduzione al cinema America

“Era una notte buia e tempestosa... e ora e ora è diventata rosa!”

Migliaia e migliaia di donne sabato notte a Roma sono scese in strada per prendersi la notte. I contenuti di autonomia e di «pratica dell'utopia» espressi non hanno precedenti: è iniziata una nuova fase per il movimento femminista, propositiva e di massa

Al di là del carattere gioioso, colorato, divertente — che si nomina spesso anche a sinistra, nell'incapacità di analizzare a fondo la realtà del movimento femminista — il dato più importante emerso dalla manifestazione di sabato notte è stato l'aver espresso contenuti propositivi e non più solo difensivi.

Questo si è visto da vari elementi: da come le donne sfilavano per le vie, con pochi striscioni ma con tanti nuovi slogan, spesso inventati sul momento, agli atteggiamenti, ai gesti, e soprattutto a una reale appropriazione di spazi d'esistenza, emersi oggi dalla presa di coscienza della propria condizione e non più dal tentativo di adeguarsi a strategie politiche esterne al movimento. Sabato il movimento romano ha dimostrato di essere uscito da una lunga fase difensiva, che aveva caratterizzato non pochi momenti di quest'ultimo anno, e l'espressione di una non ancora acquisita autonomia. Il «propositivo» del corteo si è potuto toccare con mano, vivere sulla pelle, capire — da parte delle donne che lo hanno fatto, ma credo anche da parte di chi ha assistito «democraticamente» dal marciapiedi — proprio rispetto a quel grado di creatività collettiva che solo la reale autonomia può assicurare.

Per creatività, ovviamente, non si intendono solo i vestiti da strega, i lustrini, le scope in mano: questi sono solo i simboli del rifiuto di un ruolo storico di bellezza. La creatività è la capacità di gestire secondo i propri bisogni e senza deleghe gli spazi che vogliamo conquistare.

E nel corteo questa creatività si è potuta attuare — creatività mai espressa finora a livelli così alti — proprio perché la manifestazione era stata decisa e fissata partendo da tem-

pi maturati all'interno di ogni donna e di ogni collettivo.

E' bene ricordare a questo proposito un dato politico importante: ogni collettivo di quartiere, di scuola, di università, ogni consorzio, ogni collettivo all'interno di un posto di lavoro ha elaborato il suo volantino, partendo dalle contraddizioni di quella situazione specifica, partendo dalle esperienze di quelle donne. Questo è successo perché ci siamo spesso sentite espropriate da manifestazioni organizzate a livello nazionale, decise da coordinatori, da «istanze» centrali del movimento: esisteva un problema, un obiettivo, un momento di lotta che, pur coinvolgendo tutte le donne, veniva discusso, elaborato, trasformato in azione di lotta solo da alcune donne, in genere «quelle che vivevano quella contraddizione in modo più forte». Accadeva allora che andavamo alle manifestazioni con la coscienza che l'aborto e la violenza fossero problemi che ci riguardavano, ma con l'atteggiamento di passività e di delega che contraddistingue chi pensa che, poi, i problemi vengano risolti in altre sedi. La delega, rifiutata a istanze organizzative e politiche esterne al movimento, viene oggi rifiutata proprio perché delega, e quindi ad altre donne o altri collettivi femministi.

Decidere di fare una manifestazione che «partisse dall'interno» non ha certo significato, con una affermazione di soggettivismo e di idealismo, negare che i dati della realtà, l'«esterno», non siano comunque antagonisti ai bisogni delle donne, e che la violenza che le donne subiscono quotidianamente sia attuata su tempi certamente non stabili dal movimento. Ma è stato necessario un lungo lavoro di presa di coscienza (un momento, quin-

di, necessariamente, in cui dall'interno passare all'esterno, e si fosse in grado sempre di analizzare quanto l'esterno era diventato interno) su come aborto, stupro, violenza nel privato e sessualità maschile fossero momenti profondamente concatenati, e che non fosse allora possibile scinderli, chiedendo in un caso libertà d'abortire, nell'altro giustizia dai tribunali borghesi, nell'altro ancora «femministizzazione» di mariti e compagni.

Abbiamo scoperto che non è possibile scindere nessun momento della nostra oppressione, e con questa coscienza abbiamo dato luogo ad una manifestazione in cui non chiedevamo niente, nessun permesso di esistere, ma in cui prendevamo ciò di cui abbiamo diritto, la notte, o le stelle, o la fantasia.

E' stata una manifestazione (a me è parso), profondamente violenta e aggressiva, anche se parecchie compagne avrebbero voluto che si esprimessero più livelli di violenza organizzata, più vetrine rotte, più teste rotte, più azioni esemplari. Senza capire che proprio il carattere di massa della manifestazione, in cui erano presenti le donne, e non più solo le militanti, proprio il carattere propositivo, di «pratica dell'utopia», sono di per sé momenti di violenza organizzata contro gli uomini e contro lo stato. Io mi auguro che quella violenza e quella aggressività che abbiamo espresso sabato, tutt'altro che difensiva e vittimista, possa diventare il nostro modo di rapportarci con l'esterno: è positivo e salutare esprimere all'esterno un'aggressività che altrimenti rivolgeremmo contro noi stesse, a punire la nostra sessualità, a censurare i nostri desideri.

Annalisa Usai



“Bella, ma...” interviste con alcuni compagni

A Termini, quando la manifestazione è partita pioveva: centinaia di maschi si affollavano ai lati, soldati, giovani, gente che traffica alla stazione, magri: i commenti erano pesanti, ma poi gli morivano sulle labbra. Gridavamo: «sì, sì, sì le streghe siamo noi, ma questa volta brucerete voi» e qualcuno rispondeva: «siete proprio delle streghe, siete brutte». Lungo tutto il corteo i cordoni laterali delle compagne erano dritti, ma duri. Schiacciavamo i maschi contro il muro, facevamo il girotondo intorno a quelli più figli e arroganti. Alcuni la prendevano bene, cercavano di sorridere, un anziano cercava di essere paternalista, ha cercato di accarezzare una compagna, altri esprimevano rabbia e impotenza, altri hanno cercato l'aggressione. Come quel gorilla in borghese, che ha tirato fuori la pistola a Via Veneto. Le compagne hanno reagito, facendosi strada tra i compagni maschi che volevano sostituirsi a loro. Mol-

te hanno avuto l'impressione che si trattasse di una provocazione preparata, perché poi si è visto lo stesso energumeno in compagnia dei poliziotti. Un signore, circondato dalle donne ha cercato di difendersi dicendo: «ma io non c'entro, sono di Torino». I grandi alberghi di Trinità dei Monti hanno chiuso i battenti, occhieggiavano dalle vetrine eleganti d'amerini in abito da sera. Altri dicevano: «sugli stupri c'avete ragione, ma sul resto esagerate». Molti compagni sono venuti a vedere, o hanno seguito ai lati del corteo. Ce ne sono molti però che hanno scelto di non venire perché non se la sentivano. Noi compagne della redazione abbiamo chiesto ad alcuni compagni le loro impressioni, che qui riportiamo.

MAURO S. — L'impressione generale per me era di paura. Nonostante la sicurezza che mi davano le compagne che conoscevo e che mi salutano, mi sentivo il bersaglio fisico di quella marea di donne, pur non essendo né uno stupratore, né un magriaccio. Ho fatto l'errore di stare fermo a guardare invece di seguire il corteo: così mi sono sentito il bersaglio di tutte. Certi slogan facevano male; mi sentivo messo a nudo, come quello: «sta faccia da maschi che ce l'avevi a fare, avete paura della sessualità».

ERA un po' masochista stare lì, ma d'altra parte mi sentivo costretto. FULVIO. — Mi sentivo come, credo, gli studenti del '68 che studiavano, quando vedevano i cortei del movimento studentesco. Ero con due compagni molto giovani, volevamo renderci utili: così ci è sembrato giusto spazzare la piazza dai fascisti prima che voi arrivaste. Vi aspettavamo come Gesù Bambino a Natale; ma quando il corteo è arrivato, così aggressivo, l'attesa si è trasformata in ostilità. Quegli slogan così violenti: «la tua presenza è già una violenza» oppure «Maschio represso, masturbati nel cesso» mi sono sembrati immaturi. Mi sembrava che nella seconda parte del corteo le donne fossero più aperte, più compatte.

GIANCARLO. — Era la prima volta che vedevo una manifestazione delle donne, ed ero felice della felicità delle compagne. Al momento alcuni slogan mi hanno dato fastidio, come quello «maschio represso...» mi sembrava che non fossero giusti, perché gli uomini non sono tutti uguali; poi ci ho ripensato e ho capito che voi non potevate discriminare. Sono stato molto colpito dalla grande partecipazione di ragazze giovani, da come le donne erano vestite. Mi incalzavo quando gridavano «Maschi, maschio, maschio, non stare lì a guardare, a casa ci sono i piatti da lavare». Io i piatti li avevo appena lavati. Mi

Magliana: una denuncia del comitato di lotta

Contro i soprusi e gli attentati sanguinosi, difendere i principi di vita collettiva

Il comitato di lotta per la casa di via Pescaglia 93 denuncia gravissimi episodi avvenuti ieri sera come un attentato criminale e sanguinoso nei confronti delle 242 famiglie che vivono da 3 anni nelle case occupate, nei confronti degli altri abitanti del complesso di V. Pescaglia e di tutti gli abitanti della Magliana da anni in lotta per il diritto alla casa. Durante tali episodi tre lavoratori, un uomo e due donne, sono stati gravemente feriti da colpi di pistola, ma le conseguenze potranno essere ancor più gravi.

Denuncia inoltre l'atteggiamento superficiale e irresponsabile tenuto in questa occasione dai responsabili del commissariato di PS di S. Paolo.

Da oltre un anno l'alloggio occupato dalla famiglia De Salvatore è stato abbandonato dal capo famiglia separatosi, e viene usato dalla moglie Ida Bucarelli. Più e più volte gli abitanti dello stabile sono stati oggetto di minacce, soprusi e intimidazioni che la Bucarelli poneva in atto per coprire e difendere attività e traffici contrari a qualsiasi principio di umanità e di vita collettiva, contrari ai principi degli occupanti che attraverso il comitato avevano criticato e denunciato pubblicamente il comportamento della Bucarelli, il fatto che il suo appartamento fosse diventato luogo di spaccio di droga, di corruzione di ragazzi giovanissimi e fonte continua di soprusi.

Ieri pomeriggio una nuova prepotenza da parte dei frequentatori dell'appartamento aveva trovato la più ferma opposizione e vigilanza di tutti gli abitanti degli edifici.

Il comitato ricorda che, nel corso di tre anni di lotta, ha sempre vigilato perché, nelle case occupate, non si verificassero alcuni episodi di compravendita degli alloggi, che, al pari delle case pubbliche di molti quartieri e degli stessi appartamenti privati della Magliana hanno raggiunto un «prezzo di mercato» molto alto. Il fatto che fino ad ora non un solo alloggio sia stato comprato o venduto, che nessuna famiglia abbia inteso l'abitare nelle case

occupate come privilegio da commerciare, ma come strumento collettivo per veder riconosciuto definitivamente il proprio diritto alla casa e colpiti gli speculatori, è uno dei risultati principali dell'iniziativa del Comitato. Iniziata che, condotta insieme al comitato di Quartiere ha avuto finora importanti risultati verso la punizione degli speculatori e dilizi ed il riconoscimento del diritto alla casa degli abitanti della Magliana.

Ieri quindi, di fronte ad una nuova prepotenza della Bucarelli e dei suoi frequentatori, numerosi occupanti e delegati del Comitato si riunivano per criticare nel modo più fermo il suo comportamento. Intorno alle 18 la Bucarelli che nel frattempo si era allontanata, sopraggiungeva accompagnata dalla figlia, da un'altra donna e da due uomini, tutti estranei all'occupazione ed aggrediva subito con minacce e percosse molti dei presenti.

Alcuni venivano minacciati di morte. Verso le 18,30 arrivavano numerose auto della polizia. Gli agenti scendendo di corsa piuttosto che individuare la fonte dei soprusi si lanciavano in mezzo ai presenti espandendo numerosi colpi di arma da fuoco.

Si deve alla freddezza dei delegati del Comitato e degli Occupanti se in questo momento non si sono verificati incidenti. Il Comitato valutava la situazione, invitava i responsabili del commissariato nella propria sede e, alla presenza di circa 200 persone esponeva i fatti. A questa riunione hanno partecipato il tenente di PS in forza al commissariato di S. Paolo e il maresciallo di turno. Al termine della riunione, i responsabili della PS si erano impegnati a mantenere una vigilanza nei confronti della Bucarelli e soci. Mentre tutti stavano uscendo si sono uditi numerosi colpi di arma da fuoco, cadevano colpiti Tullio Toffolo, Mercedes Arca e Immacolata Pompigna. Appare chiara la connessione tra le minacce della Bucarelli e soci, il loro stesso atteggiamento, e la vera e propria tentata strage. Fra il gruppo folto di persone che stavano uscendo dai

locali del comitato erano presenti uomini, donne, bambini, nonché agenti e graduati di PS e dei CC.

Nonostante le ingenti forze presenti, c'erano in quel momento almeno 8 volanti, nessun fermo veniva eseguito né nei confronti degli sparatori che riuscivano a dileguarsi, né nei confronti della Bucarelli e soci; i quali viceversa venivano accompagnati al commissariato e rilasciati di lì a poco.

Inspiegabilmente sembra al comitato che, dopo un episodio di tale gravità non solo la Bucarelli è stata rilasciata ma alle 24, quando il commissariato veniva informato che numerose persone venute dall'esterno stavano di nuovo ritornando nel suo appartamento e che fra di esse potevano esserci gli sparatori, nessun reale controllo sia stato effettuato. E gli agenti delle due volanti sopraggiunte si sono limitati ad una semplice identificazione dei presenti nell'appartamento senza poter procedere ad alcun accertamento (tipo guanto di paraffina) per vedere se fra di essi ci fossero coloro che avevano tentato la strage. Al Comitato sembra che questo modo di procedere da parte dei responsabili del commissariato, determini una oggettiva immunità a favore degli sparatori e dei loro complici. Ciò è tanto più grave in quanto dietro al criminale attentato di ieri sera c'è non solo la volontà di dare protezione e impunità ai soprusi della Bucarelli, ma cosa ben più grave c'è la decisione di proteggere, arrivando a sparare contro i lavoratori, un traffico di droga che va estendendosi alla Magliana come in molti altri quartieri della città. La mobilitazione più ampia e la vigilanza più ferma, alle quali il Comitato invita tutte le forze politiche e sociali dei quartieri, devono tendere non solo ad individuare e punire i responsabili degli episodi di ieri sera, ma anche e soprattutto a smascherare e centralizzare la rete, gli appoggi, i meccanismi attraverso i quali trafficanti di droga, criminali e fascisti stanno inqualificabilmente attaccando la vita e la lotta delle masse lavoratrici.

I commenti della stampa

Migliaia e migliaia di donne in corteo di notte per tutto il centro di Roma, una manifestazione immangiabile, contro la violenza, contro ogni forma di violenza che questa società riserva alle donne; per il fatto che sono donne: come ha trattato la stampa questa «notizia»?

C'è chi ha preferito non parlarne per niente, come il «Popolo» e il «Giornale» di Montanelli.

Chi ne ha parlato lo ha fatto così. Per l'Unità, la cosa più importante è dar conto del lungo elenco di sigle di adesione, dall'UDI alla Consulta femminile della gioventù liberale! Con tutto il rispetto per tali organizzazioni, la «larga presen-

za unitaria» su cui tanto insiste il quotidiano del PCI era proprio agli antipodi della somma di sigle diverse.

Era l'unità che nasce dal riconoscere l'identità dei bisogni di ciascuna donna, un'unità reale e non certo formale.

Quanto agli slogan, l'Unità segue accuratamente i più innocui e scontati e conclude — immancabilmente — sugli «incidenti», sui quali per altro tutti i giornali si sono dilungati secondo i noti clichés, fino ad arrivare all'estremo del Messaggero che identifica — non si capisce in base a che — i responsabili in «quelli di Lotta Continua».

Il Corriere della Sera di domenica non è da meno.

In un articolo sotto il titolo «Marcia delle femministe contro la violenza» (sottotitolo: «il corteo turbato da alcuni incidenti») anch'esso elenca tutte le sigle, si lamenta di «alcune battute ingenui e volgari», «anche se — riconosce bontà sua l'articolista, un uomo — resta il dato politico e sociale» di 10 mila donne scese in piazza contro la violenza.

Nel numero di lunedì un lungo articolo di Lietta Tornabuoni torna sulla manifestazione «una delle più singolari mai svoltesi in Italia». Le femministe — scrive Lietta — nella loro lotta non hanno controparte. «Chi può garantirci, in una società criminalizzata, il diritto a non subire violenza carnale o no, diurna

o notturna che sia? Nessuno è ovvio: le femministe lo sanno meglio di chiunque. Però chiedono lo stesso, lo stesso protestano, si ribellano...».

La battaglia femminista è «specialissima»: «non intesa a sopraffare l'avversario maschilista, ma a viceverci più degnamente insieme, non destinata a eliminare l'uomo nemico, ma a liberarlo dai suoi pregiudizi, non volta a distruggere la società, ma a migliorarla, non violenta contro la violenza». Forse Lietta ha una visione un po' troppo rosea della battaglia femminista, certo noi ci affidiamo soprattutto alle fragili armi della persuasione, «all'insinuazione del dubbio», all'«ironia» chiedere «l'impossibile», «esigere diversa la vita», ma questa è la nostra forza, la nostra concretezza «utopia», la nostra «felicità» presente, per trasformare noi stesse in primo luogo, ogni uomo e tutta la società e sarà una battaglia molto lunga e molto concreta e pratica, non quella cosa un po' impalpabile e celestiale, che traspare dalle parole di Lietta Tornabuoni.

Sulla Repubblica di domenica anche Anna Maria Mori si sofferma sul carattere «festoso» e «nuovo» della manifestazione: «All'insegna di quella rivoluzione per cambiare la qualità della vita, in nome del Potere predicato da Rosa Luxemburg, in luogo dei gesti e delle minacce, le donne hanno scelto di ballare e cantare, inneggiando alla loro prima straordinaria conquista della notte romana».



Da 5 giorni in piazza gli studenti di Novara

Come cresce, con la straordinaria escalation della mobilitazione, l'organizzazione autonoma e di massa

NOVARA, 30 — Da 5 giorni la città è paralizzata da cortei studenteschi; mercoledì scorso gli studenti del Bellini, un istituto professionale sistemato in un palazzo del '600 che cade letteralmente a pezzi, si sono recati in corteo al Provveditorato e al Comune, ma né il Provveditore né il Sindaco si sono degnati di ricevere una delegazione. Il giorno seguente gli studenti del Bellini si sono uniti a quelli del Liceo Artistico che si trovano nella stessa situazione ed il corteo si è fermato bloccando il traffico per più di un'ora sotto al Comune.

Venerdì la lotta si è generalizzata a tutte le scuole del corteo molto compatto, formato da circa 2.000 studenti, ha paralizzato tutta la città con tre blocchi: uno davanti al comune, uno in piazza Cavour e l'altro sul cavalcavia, imponendo che la delegazione fosse ricevuta per lunedì. Al pomeriggio il Coordinamento delle scuole in lotta, un organismo di massa sorto nelle lotte di questi gior-

ni, individuava un obiettivo immediato nella requisizione del convitto nazionale Carlo Alberto (un'ente statale dipendente dal Ministero della Pubblica Istruzione) da poco ampliato con un finanziamento di 700 milioni, dotato di mensa, palestra, piscina e di un'insieme di aule utilizzate per 45 studenti di una scuola privata.

Il giorno dopo il corteo entrava nel palazzo di Carlo Alberto e ne prendeva visione, successivamente spazzava l'istituto magistrale contro l'atteggiamento repressivo di alcuni professori.

Lunedì gli studenti sono scesi di nuovo in piazza; per martedì il coordinamento ha deciso l'occupazione del Carlo Alberto. Alcune considerazioni: 1) questa lotta si è generalizzata spontaneamente a tutte le scuole a partire dall'iniziativa del Bellini. La piattaforma di contrattazione col comune è sull'edilizia, di fatto in questa lotta, sono in ballo tutti i contenuti della condizione studentesca e giovanile e nella lot-

ta si è maturata progressivamente la coscienza politica e l'organizzazione degli studenti con una chiarezza molto grossa sulle forme di lotta: occupazione del Carlo Alberto, blocchi, corteo intorno alle magistrali; 2) questa lotta con caratteristiche di massa mai viste a Novara ha rivelato quale fuoco covasse sotto le ceneri e quale estraneità esista tra gli studenti e la scuola; 3) si sta sviluppando la capacità degli studenti di organizzarsi, di darsi una struttura autonoma di direzione politica, di individuare gli obiettivi e le controparti.

Si tratta oggi per gli studenti di allargare la propria lotta alla classe operaia, di arrivare ad un rapporto diretto con la classe non mediato dal sindacato, attraverso un'iniziativa diretta davanti alle fabbriche che faccia chiarezza sulla lotta e sulle forme di lotta che gli studenti si sono dati, e di dare infine continuità all'iniziativa attraverso la stabilizzazione di massa.

Difficoltà e resistenza per i ruoli dirigenti cinesi

Le notizie giunte nei giorni scorsi dalla Cina e in particolare dal Fukien — la regione del sud-est prospiciente a Taiwan — hanno fatto emergere in primo piano il ruolo che attualmente e forse non solo da oggi sta svolgendo l'esercito in Cina. Nel Fukien ingenti forze militari sono state inviate in città, villaggi, uffici, fabbriche e scuole per aiutare le autorità civili a denunciare e combattere i sostenitori dei quattro dirigenti epurati. L'impiego di squadre e gruppi di soldati in funzione repressiva sembra sia avvenuto anche in altre regioni dove più acute sono le tensioni che hanno fatto seguito all'estromissione di Chang, Wang, Chiang e Yao, come lo Hupeh, il Kiangsi, lo Hunan. Queste voci non ufficiali sono peraltro confermate dal fatto che ripetutamente il quotidiano dell'esercito ha dato una versione dell'epurazione dei dirigenti della sinistra ancora più aggravata rispetto a quella ufficiale del complotto e del sabotaggio della produzione, giungendo ad accusarli di voler « distruggere tutto », e ha annunciato misure spietate contro « chi non obbedisce agli ordini e non rispetta l'autorità »: una sensibile diversità di toni e di accenti rispetto al resto della stampa e ad altre dichiarazioni ufficiali, di cui alcune avevano perfino ricordato la nota frase di Mao — usata dalla sinistra in tutta la campagna contro Teng Hsiao-ping — « curare la malattia per guarire il malato ». Ma è soltanto diretta contro la sinistra e i sostenitori dei quattro la campagna del quotidiano dell'esercito e l'intervento diretto dei militari?

L'interrogativo è lecito, anche se mancano notizie attendibili su cui fondare qualunque ipotesi. Alcuni fatti rimangono tuttavia indicativi: la mancanza di comunicati ufficiali dopo i primi estremamente succinti, in cui si annunciavano le decisioni dell'imbalsamazione del cadavere di Mao, della pubblicazione delle opere del Presidente e della nomina di Hua Kou-feng; la mancata sostituzione dei dirigenti estromessi e defunti in seno all'Ufficio politico e al Comitato centrale del partito; la non avvenuta sostituzione di Hua Kou-feng alla carica di capo del governo dopo che perfino alcuni dazebao avevano parlato di una nomina di Li Hsien-nien (ricordiamo che Hua concentra nelle sue mani una somma di poteri quale Mao stesso non aveva mai ricoperto); l'incertezza sulla funzione svolta dopo la morte di Mao da Teng Hsiao-ping che, secondo alcune voci e dazebao,

eserciterebbe di nuovo funzioni ministeriali. Si aggiunga a tutto questo il fatto che il ministro degli esteri Chiao Kuan-hua non è più ricomparsa in pubblico da alcune settimane mentre alcuni ambasciatori, tra cui quello a Tokyo e quello presso le Nazioni Unite, sarebbero stati richiamati in patria.

Il perdurare di una situazione istituzionale di carenze, vuoti di potere e soprattutto non — collegialità, aggiunto ai richiami all'ordine e alla disciplina e alle recenti prove di forza dell'esercito, starebbe a indicare che il gruppo al potere non possiede tutta quella sicurezza e compattezza di posizioni di cui aveva fatto mostra sulla tribuna della piazza Tien An Men i giorni delle dimostrazioni e adunate di massa. Se qualche lacerazione è in corso ai vertici del partito e dello stato è inoltre probabile che ciò non

Gli intermediari del lavoro nero davanti alla magistratura

A Santa Caterina Villermosa (Caltanissetta) la Lega delle ricamatrici denuncia il bestiale sfruttamento del lavoro a domicilio. Al processo tutto il paese e più di 500 donne le sostengono.

SANTA CATERINA VILLERMOSA (CL), 30 — Si è svolto oggi il processo contro le intermediarie del lavoro nero, nella sala consiliare adibita a pretura per contenere tutta la gente venuta a partecipare. La lega delle ricamatrici, costituitasi nel '72 e che organizza più di mille donne per un paese di 6.500 abitanti, ha denunciato alla magistratura gli intermediari, coloro che danno fisicamente il lavoro, e i committenti (coloro che organizzano il lavoro su più vasta scala e che poi rivendono i ricami a grosse e conosciute ditte di corredi). Dopo numerose e combattive lotte, con la legge del 18 febbraio 1973, n. 877 veniva riconosciuto e regolamentato il lavoro a domicilio, le ricamatrici potevano iscriversi all'ufficio di collocamento con la qualifica di « lavoratori a domicilio ». Gli intermediari non

l'hanno rispettata ed hanno continuato le loro forme di sfruttamento. Nessun contributo viene assicurato alle donne, non solo, ma vengono date paghe assurde: per un lenzuolo costato attorno alle 15 ore di lavoro, vengono date in media lire 1.500. Ricami poi venduti a prezzi altissimi per soddisfare la trafila degli speculatori, intermediari, committenti e ditte che vendono corredi. Dopo la formazione della lega gli intermediari per rappresentanza hanno rifiutato il lavoro alle ricamatrici che ne facevano parte, oppure hanno continuato a dare a condizioni tremende. Le donne denunciano il fatto, inoltre, che avendo molti degli intermediari negozi in paese, non pagavano i lavori con danaro, ma con la merce che si era costretti a prendere nel negozio stesso, speculando due volte. Le lotte delle ricama-

trici in questi anni hanno trasformato il volto del paese ed hanno costretto, dopo alcune manifestazioni anche a Palermo, la regione siciliana a stanziare 100 milioni da dividere fra 400 lavoratrici, come risarcimento dello sfruttamento subito negli anni passati. Al processo 90 donne erano testimoni, ma tantissime altre, più di 500 partecipavano. La difesa chiedeva spesso: « Chi vi costringeva a lavorare se non vi andavano le condizioni? Lavoravate a tempo perso, dopo i lavori domestici, per hobby, non è vero? ». Gli avvocati, notabili DC alcuni, e fascisti conosciuti altri, pensano evidentemente che per le donne, mogli di emigranti, di disoccupati, di braccianti il lavoro è un passatempo perché piace e diverte, perché è bello perdere la vista. Gli intermediari hanno negato di avere dato lavoro dopo l'entrata in vigore della legge ed una di loro ha addirittura negato di avere mai dato lavoro a domicilio. A questo punto tutte insieme le ricamatrici si sono ribellate a questa palese bugia e hanno mostrato ai giudici lenzuoli ed altri ricami che ancora fino a pochi giorni prima la stessa intermediaria aveva loro consegnato. Il processo cominciato alle 9 di mattina è andato avanti ininterrottamente fino alle 16 con una grossa attenzione di tutte le donne che partecipavano. Quando il marito di una donna che era il presente ha sollecitato che venisse via perché era tardi e lui doveva mangiare, questa gli ha risposto: « Comina intra, va cucina, aiu chi fari » (vai dentro e vai a cucinare tu, io ho da fare). Il processo è stato aggiornato al 17 dicembre data in cui si farà di nuovo la mobilitazione di tutto il paese.

Cagliari: la giunta comunale scatenata la polizia contro gli occupanti

CAGLIARI, 30 — Domenica mattina contro le 20 famiglie che avevano occupato il giorno prima uno stabile di proprietà del CIF (Centro Italiano Femminile DC) chiuso e inutilizzato da anni, polizia e carabinieri hanno compiuto l'azione più violenta che si sia mai vista a Cagliari; senza mandato e senza preavviso, guidati da funzionari della PS, hanno dato inizio allo sgombero forzato dello stabile con metodi che ricordano rastrellamenti nazisti, facendo uso gratuito di lacrimogeni, picchianti donne incinte e bambini dei quali uno di appena 15 mesi di età, si trova ricoverato per intossicazione in ospedale e ar-

restando, dopo averli picchiati e sequestrati in una stanza, sei compagni di cui tre militanti del Movimento di lotta per la casa e tre dell'MLS.

Ma la provocazione poliziesca non ha avuto l'effetto sperato: domenica in un altro stabile occupato di Cagliari, c'è stata un'assemblea che ha visto la partecipazione di numerosi senza tetto, sfrattati, militanti della sinistra rivoluzionaria, decisi a riprendere subito la lotta mentre circa 200 compagni insieme a famiglie di occupanti, si sono recati sotto la questura e vi hanno sostenuto a lungo scandendo slogan per la libertà dei compagni arrestati fino a quando i carabinieri li hanno caricati. Lunedì pomeriggio una manifestazione di circa 2.000 compagni è passata, sostandovi, sotto le carceri in cui sono detenuti i compagni arrestati.

Una lettera dal carcere del compagno F. Panzieri ai compagni, agli antifascisti, ai democratici

Al processo chiedo mobilitazione e battaglia politica

« La Sezione istruttoria della Corte d'Appello di Roma ha risposto negativamente dopo più di due mesi all'istanza di libertà provvisoria, presentata dal collegio di difesa di Fabrizio Panzieri. Tale decisione contrasta vistosamente con le conclusioni della perizia medica, disposta dalla stessa sezione istruttoria ed eseguita da due illustri clinici. Nella perizia infatti le condizioni di salute di Panzieri vengono riconosciute incompatibili per gravità con lo stato di detenzione. Tale decisione, di per sé sorprendente, appare però in linea con tutte le precedenti posizioni assunte dagli organi giudiziari via via competenti relativamente al caso Panzieri. Pertanto F. Panzieri, cui viene negata la possibilità di essere curato adeguatamente al suo stato, si presenterà il 15 dicembre p.v. alla Corte d'Assise di Roma in condizioni precarie, che rischiano di influire negativamente per lui sull'andamento del processo ». Il comunicato termina con un appello alla solidarietà, cui ha già aderito la FLM nazionale.

Il Comitato per la liberazione di F. Panzieri

A quindici giorni dall'inizio del processo che si internerà contro di me e contro il compagno Loiacano, fortunatamente latitante, apprendo il compimento di un'altra manovra della magistratura.

Quelli stessi magistrati che non esitano a perdonare e a rimettere in libertà gli assassini come l'agente Domenico Velluto (dicono che è sinceramente pentito), che lasciano liberi gli assassini del compagno Pietro Bruno, che erogano centinaia di anni di carcere contro proletari e compagni, quegli stessi magistrati rifiutano oggi di riconoscere il mio diritto ad essere curato smentendo persino le perizie dei medici da loro stessi nominati, così come ieri avevano ignorato le stesse perizie svolte dai periti d'ufficio tutte a mio favore.

Questo nuovo atto arbitrario è un ulteriore smascheramento (ma non ne avevamo bisogno) della giustizia borghese, che mentre garantisce l'impunità ai fascisti, alle forze dell'ordine, ai padroni che sono causa di innumerevoli omicidi bianchi, e mette in libertà massacratori nazisti, nega ai compagni addirittura la validità delle prove che li dichiarano inno-

centi e nega ad essi il diritto elementare alle cure fisiche; per essi c'è solo il tribunale speciale. Stiamo andando ben oltre i già gravissimi attacchi alle libertà democratiche portati dalla legge Reale, passata senza l'opposizione concreta di alcun partito democratico. La via e il modello sono chiari, si guarda alla Germania, alla sua immagine di stato forte come ad un esempio da seguire.

La recente condanna in base alla testimonianza di un poliziotto noto provocatore, (peraltro smentito da altri testimoni) del compagno Pino Saccaro, dimostra come si punti a colpire tutti coloro che in qualsiasi modo si pongono al di fuori della legalità borghese.

Il primo obiettivo sono i compagni più scoperti e in prima fila, ma da essi si passa a colpire gli operai, i disoccupati, le masse giovanili. Questa operazione sta passando senza che le sedicenti forze democratiche alzino un dito per difendere la loro democrazia, si arriva persino ormai a solidarizzare apertamente con le forze dell'ordine, garanti del prelatore della legalità dello stato.

A tutti i compagni, a tutte le organizzazioni rivoluzionarie io chiedo che si mobilitino massicciamente in occasione del quindicesimo dicembre, per riaffermare che il mio processo non è solo il processo ad un innocente, vittima di un'ennesima montatura poliziesca, ma è anche e soprattutto un processo all'antifascismo, all'iniziativa di massa, alle organizzazioni del proletariato.

Il diffondersi della certezza della mia innocenza presso l'opinione pubblica lo stimolo a che i democratici si assumano le proprie responsabilità vanno ricercate, ma quello che ritengo fondamentale è che le masse riconoscano in chi oggi mi perseguita, i loro stessi persecutori e nei miei, i loro stessi interessi.

Per questo non chiedo semplice solidarietà, chiedo mobilitazione e battaglia politica perché il processo abbia luogo, sia riconosciuta la mia innocenza, la mia necessità di cure, il mio ruolo di militante rivoluzionario.

A chi spera di fiaccare la mia come la volontà di altre centinaia di compagni detenuti rispondiamo: Fino alla vittoria sempre Saluti comunisti Fabrizio Panzieri

ELEZIONI

stra » ha invece raccolto il 14,2 dei voti.

A Firenze, avanzano sia la DC, in misura estremamente ridotta, che il PCI (di quasi quattro punti); a Perugia, PCI e DC sono sostanzialmente stazionari, con lievissime perdite rispetto al 20 giugno. L'unico partito che registra un progresso (di 2,6 punti) è il PSI.

Ovunque, i partiti minori subiscono irrisori mutamenti nelle proprie percentuali, fornendo qualche punto alla DC che recupera — in tal modo — una probabile perdita di voti dovuta alla riduzione della sua quota tradizionale di elettori (minore attivizzazione propagandistica e organizzativa presso gli elettori « deboli »: anziani, malati, sottoposti a forme di controllo religioso); in varie situazioni il PCI e il PSI usufruiscono dei voti « prestati » da DP (presente in un numero ridotto di circoscrizioni) e del Partito radicale (che non si è presentato in alcuna circoscrizione). La vischiosità della situazione dei rapporti di forza elettorali tra i partiti maggiori e la vicenda del PCI ad Arezzo, hanno una motivazione inconfutabile nella condizione complessiva di subordinazione del PCI, che si è trovato di fronte una scadenza elettorale nel momento preciso in cui l'offensiva democristiana — sul terreno politico, istituzionale ed economico — era più virulenta. Da qui, anche alcune forme di disimpegno del Partito comunista che ha ridotto allo stretto necessario la propria popaganda nell'intento (avventurista) di evitare qualunque forma di contrapposizione alla DC (anche nella forma « canonica » della competizione elettorale) e l'indifferenza delle giunte controllate dal PCI (a Perugia, l'opuscolo

DALLA PRIMA PAGINA

del comune che spiegava compiti e caratteristiche delle circoscrizioni è stato consegnato una settimana fa).

TORINO

latori, sia sul quadro politico e soprattutto sulla questione della vertenza aziendale, in cui è ormai chiaro che non si aprirà prima di gennaio. Tra le discussioni che si svolgono quotidianamente in fabbrica e ai cancelli, e che vedono crescere ininterrottamente l'attenzione fra gli operai, l'argomento più ricorrente è che con la piattaforma che vorrebbe il sindacato basta il costo di una giornata di sciopero a rimangarsi tutto l'aumento che si chiede. Il c.d.s. carrozzerie di Mirafiori, una decina di giorni fa, aveva ottenuto che almeno nelle assemblee sulla piattaforma si arrivasse senza fare la cifra irrisoria dell'aumento salariale deciso dal sindacato, per lasciare che gli operai si pronunciasse. I pronunciamenti operai che sono peraltro ancora assai rari, vanno dalle cifre dei delegati ragionevoli, che raddoppiano quella sindacale, alle cifre degli operai che la quadruplicano.

Sui temi salariali, grande l'ilarità ha suscitato fra gli operai la dichiarazione televisiva di Berlinguer secondo cui la soglia del minimo vitale sono i 6 milioni; saremmo tutti già morti. In un relativo disimpegno di massa (con alcune eccezioni soprattutto dove c'è un confronto aperto con un delegato allineato del PCI e un compagno della sinistra, che vede spesso prevalere il compagno di sinistra) si sta consumando anche la rielezione dei delegati, come un rito scontato e col-

risultato preminente di una conferma dello statu quo. La burocrazia sindacale non rinuncia nonostante ciò, né ai brogli più triviali (come nella squadra del compagno Nicola, dove il broglio è stato denunciato e rovesciato (né alle norme più fantasiosamente discriminatorie (per esempio: che i delegati eletti essendo troppi, spetterà poi al sindacato « sfoltrire... »). Contraddizioni nel quadro di base del sindacato ce ne sono, anche se non hanno assunto una portata politica che hanno assunto a Milano ma restano in un ambito poco meno che simbolico, e sicuramente molto distante dalla stretta e in certi istanti dalla rabbiosità della protesta operaia. E' così per la divergenza che ha diviso per metà i membri del direttivo provinciale FLM su due mozioni a proposito della trattativa Confindustria Confederazioni: o per il documento dei delegati delle carrozzerie di Mirafiori che si è pronunciato a maggioranza contro l'emendamento del PCI sul bollo dell'auto e per il doppio mercato della benzina. L'attenzione operaia è rivolta da un lato soprattutto ai contenuti centrali delle stangate — alla scala mobile, al sedicente equo canone ecc. — dall'altro agli attacchi più immediati alla condizione di fabbrica, ai trasferimenti che continuano, alle richieste sulle categorie, alle molte intimidatorie (respinte da una serie di scioperi nei giorni scorsi alle precure licenziamenti discriminatori contro i nuovi assunti (come nel caso del compagno Carlo Mottura, già responsabile della nostra organizzazione a Torino, e licenziato allo scadere dei giorni di « prova ») alla rapina dei giorni fe-

stivi a partire dall'8 dicembre che il sindacato intende rendere lavorativo.

Con molta attenzione sono state seguite le vicende dell'Alfa a Milano, e lo scontro tra il quadro operante del PCI e la sinistra. L'Unità, che chiama « provocatori » i compagni delegati i quali esigono il ristabilimento dell'informazione veritiera, conferma che ovunque lo scontro in seno agli operai assume la stessa radicalità. In questa situazione, insinuandosi nel distacco della linea del sindacato e del PCI e nell'insufficiente e nella sfiducia di settori di operai, cercano maggiore spazio, sotto la paterna ala del padrone, gli agenti del sindacato fascista e giallo, ai quali la gestione Umberto Agnelli-Montezemolo sembra affidare le sue carte per il futuro, senza rinunciare nel presente ad ingrassare sulle complicità della sinistra ufficiale. Non è certo un problema da ignorare, anche se non ha ora dimensioni di rilievo, dal momento che gli episodi della rotta sindacale sono ininterrotti; tante per dire l'ultima, l'ora di sciopero in solidarietà col pubblico impiego di venerdì alla Fiat non è stata nemmeno nominata.

L'attenzione che cresce fra gli operai è un annuncio di quello che cova, anche se non è destinata probabilmente a esplodere subito.

C'è Natale di mezzo, ma con Natale verrà anche un nuovo salto del carovita (la Fiat del resto lo ha anticipato ancora con il nuovo aumento dei listini, che ha incrementato la trasformazione dell'auto in un genere di lusso) il regalo dell'equo canone, un'ulteriore degradazione del

quadro di governo, e una serie di scadenze produttive che sono destinate a tradursi in una ferace torchiatura dei ritmi e delle condizioni di lavoro all'inizio del nuovo anno. Ora, l'insufficiente politica degli operai si mescola ancora con una condizione materiale caratterizzata nella generalità dei casi dal doppio lavoro o dal doppio salario in famiglia, ma è un'argine sempre più precario. Così come precaria appare la breve e ridotta apertura delle assunzioni. Lo sciopero di oggi non ha modificato questo quadro, non ha dato fiducia, e ha rischiato di ottenere l'effetto opposto. Ha moltiplicato i problemi per noi, per il nostro lavoro. Sono in tanti, in fabbrica, a chiederci cosa facciamo, che cosa si discute in Lotta Continua, perché non ci facciamo sentire di più. Di questo si sta ricominciando a discutere nelle sezioni. Dipende anche da questo se l'atteggiamento operaio si caratterizza più per la volontà di iniziativa che per la tentazione dell'arrotamento. « Acchiappa, acchiappa », gridano gli uomini delle bancarelle ai cancelli. Loro di una linea di massa non possono fare a meno.

SCIOPERO

gli operai della Innocenti) si sono fermati in larga maggioranza all'esterno del cinema rifiutandosi di entrare. Da segnalare la massiccia partecipazione ai concentramenti di zona degli studenti, oltre che al corteo centrale su cui abbiamo già parlato. Clamoroso il fallimento dell'iniziativa della FGCI che aveva indetto un concentramento in Largo Cairoli, indicazione che è stata raccolta da non più di 500 giovani.

A Monza De Carlini (FIOM) è stato sommerso dai fischi. Il PCI ha rea-

gito con una brutale carica in cui è rimasto ferito un operaio della Singer

A Como il comizio sindacale — svoltosi a conclusione di uno sciopero riuscito solo a metà e che ha visto in piazza circa un migliaio di lavoratori — è stato tenuto da un operaio di Comunione e Liberazione che è stato sommerso dai fischi e slogan non appena ha tentato di affermare che « fino a due anni fa gli operai erano sfruttati, oggi non più ». Durante il corteo dietro lo striscione dei compagni rivoluzionari: « la classe operaia rifiuta i sacrifici, paghi chi non ha mai pagato », sono sfilati operai della fabbrica tessile Ambrogio Pessina, dell'ARSA, il CdF della Zoeca metalmeccanica e centinaia di studenti.

A Vicenza città, a Valdagno e in altre parti il sindacato ha fatto slittare le 4 ore di sciopero alla fine di ogni turno e ha indetto assemblee. A Bassano, Thiene e Schio invece la forza operaia ha imposto tre manifestazioni militanti con uscita dalle fabbriche alle 9 e con concentramento preceduto da spazzolate nelle piccole fabbriche e degli impiegati delle grosse. Alla manifestazione di Schio alcune centinaia di operai (soprattutto metalmeccanici, dell'ICEM, Comer, Polidoro) e studenti (soprattutto professionali) hanno organizzato la rotura del « corteo-passeggiata » del sindacato e, dietro lo striscione del coordinamento operaio, si sono diretti alla Lanerossi, portandosi dietro anche i disoccupati con il loro striscione.

Dopo aver costretto dirigenti e burocrati della Lanerossi ad una fuga precipitosa, il corteo, comandato dal coordinamento operaio, è poi rientrato in piazza gridando: « Contro il governo dei padroni la classe operaia non fa astensioni »

e qui doveva scontrarsi con il servizio d'ordine sindacale e i burocrati del PCI che volevano impedire i fischi e gli slogan contro l'oratore della giornata, Bruno Oboe (CISL).

A Bassano da più di una settimana gli operai delle Smalterie, contro la provocazione della Gepi che firma un accordo a fine ottobre per la ripresa dell'attività al 10 novembre e poi se lo rimangia nel giro di qualche giorno, hanno riacquisito il Comune, bloccando ogni attività e bruciando anche un po' di scartoffie, e hanno riacquisito il centro di Bassano. A Napoli lo sciopero non ha avuto storia. Al corteo, il cui percorso era quanto di più dimesso ed appartato il sindacato avesse a disposizione, hanno partecipato poco più di 6000 operai. Il comizio conclusivo che doveva essere tenuto da Trentin, è stato invece fatto da Morra della Camera del Lavoro di Napoli. La mancanza di specificità che hanno ormai questo tipo di concentramenti è ben dimostrata dalle sparute rappresentanze di operai che le grosse fabbriche hanno scandito per tutto il percorso gli slogan contro Andreotti e contro la politica dei sacrifici.

Luciano Lama ha tenuto il comizio in una piazza semivuota, ed ha detto le solite cose. La scarsa partecipazione al comizio di Lama ha fatto fallire il tentativo delle confederazioni di recuperare credibilità agli occhi degli operai dopo che un attivo CdF della FLM aveva contestato duramente la linea dei vertici e dopo che un attivo generale dei CdF si era concluso con una vera e propria fuga di tutta la segreteria provinciale.

A Palermo circa 300 operai dei Cantieri Navali, sono stati la testa di un corteo che, nonostante uno sciopero convocato in sor-

organizzato, ma questa situazione si è trasformata in breve in un sorriso amaro nel constatare la miseria dei frutti della politica sindacale.

A Salerno 15 mila lavoratori hanno partecipato alla manifestazione provinciale conclusasi col comizio di Luciano Lama. Il sindacato ha fatto un grosso sforzo impegnandosi a fondo per organizzare la partecipazione capillare delle fabbriche della provincia, ma fra gli operai è molto diffusa la sfiducia per questi scioperi che « non servono a niente », perciò la manifestazione è stata al di sotto delle aspettative del sindacato, che inizialmente aveva chiesto piazza della Concordia, cambiando all'ultimo momento con una piazza più piccola. Alcune fabbriche come la Pennitalia, la Sassonia e altre erano meno numerose che in altre occasioni, ma gli operai presenti hanno detto chiaro e tondo nei loro slogan come la pensano sui sacrifici e sul governo Andreotti. I settori del corteo più direttamente legati al PCI erano silenziosi, mentre altre fabbriche hanno scandito per tutto il percorso gli slogan contro Andreotti e contro la politica dei sacrifici.

GRUPPO ALFA ROMEO

Il coordinamento di lotta per l'occupazione dell'Alfa Romeo, organizza per i giorni 4 e 5 dicembre a Firenze, in via Chibellina 72 rosso, una riunione di tutte le avanguardie del gruppo Alfa (Alfa sud, Alfa nord, Spica, filiali) con all'ordine del giorno: crisi, piattaforma, linea politica e organizzazione per l'aggregazione di tutti i compagni del gruppo a livello nazionale.

MODENA:

Mercoledì 1. dicembre alle 20,30, attivo di tutti i militanti in sede.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/o postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo, esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale mensile del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.